

bel discorso latino del cardinal Bembo, testimonio, più di ogni altro autorevolissimo, le cui precise parole son queste, che Antonio Giustiniani fu mandato presso l'imperatore, onde procurasse di conchiuder la pace con lui, *a qualsiasi condizione*, per dura che fosse (1).

Gli antichi sudditi della repubblica, cominciarono allora, a sentire più fortemente che mai il triste stato di un paese soggetto ad estraneo governo, la cui prima e possiam ben dire unica cura, non può essere che quella di estorcere dai sudditi la maggior possibile contribuzione. Ed il peso, più che altrove sentivasi in Padova, al cui comando era preposto quell'apostata di Leonardo Trissino, del quale abbiám già parlato. Egli faceva man bassa di ogni cosa; non aveva alcun rispetto per il sacro diritto delle altrui proprietà, onde arrivava, persino, ad impadronirsi degli averi spettanti ai veneti patrizii, tanto per guadagnarsi, nella ciurmaglia, qualche fautore.

Eran pochi giorni che regnava un tal ordine, o, per dir meglio, un tal disordine di cose, e l'impudente audacia di questo traditore della patria, spalleggiata dal favore degli stranieri, cui s'era venduto, aveva destata in tutti una così fiera indignazione, da non potersi sopportare più oltre. Del che, ben s'avvide il senato, e non fu tardo a cercare il modo di trarne profitto.

Fu proposto da taluni, di prender Padova d'assalto, e, benchè il Doge fosse sbigottito dell'audace risoluzione, venne unanimemente deciso di tentarla. Mandò,

(1) « *Ut Antonius Justinianus, ad Maximilianum recta contenderet, et cum illo, si posset, pacem, quantumvis duris conditionibus, faceret* ». libro VIII.